



pagine da ridere

di *Fulvio Panzeri*

Gia nel 1931 lo scrittore comasco Carlo Linati, dedicando un articolo sull' "Ambrosiano" alla «Madonna dei filosofi» di Gadda, proponeva un'analisi assai dettagliata del suo "umorismo" divagante, di natura barocca, che si proponeva come novità in un'Italia che aveva sempre faticato ad accettare l'umorismo in letteratura (e proponeva come esempio le pagine dimenticate di Carlo Dossi). A proposito di Gadda sottolineava: «Il buon periodare è spesso, in genere, effetto di neghittosità, del non aver niente da dire: Gadda invece è irto, estroso, clownesco. Ma che nuova felicità di scrittore respira in lui, che ricchezza di satira gioviale e *desabusée*, che novità di chiaroscuro, che squisita retorica!». E questa estrosità, questa

Gadda umorista anche nella retorica dell'«Adalgisa»: gran libro per tempi sereni

divagazione, è per Linati il carattere dell'umorista: «Lo scrittore umorista è per natura divagatore: la divagazione è appunto un suo mezzo per dar aria al cervello, per far saltare il tappo della fantasia compressa da secoli di rispetti umani, di guanti gialli e di riverenze, e lasciarla spumeggiare liberamente al sereno». Gadda negli anni successivi lavorerà in questa direzione mettendo a punto i suoi «disegni milanesi», quelli che andranno a comporre uno dei suoi capolavori che è *L'Adalgisa*, libro divertito, secondo l'autore, anche in virtù di quella scelta stilistica delle «note» che accompagnano ogni «disegno» (Gadda in una lettera le definisce «copiosissime note semi-burlesche»), dove l'autore esprime al meglio questo carattere, che però esce "fuori tempo" per quello che è il suo carattere, vale a dire nel 1944, in una collana diretta da De Robertis, in tempi grigi e tragici per l'Italia, quelli della guerra. Una scelta non sua, ma dell'editore, di cui però lo scrittore sembra quasi



Carlo Emilio Gadda

imbarazzato. In quegli anni lo scrittore vive a Firenze e una volta, uscito il libro, cerca di farlo conoscere ai suoi vecchi amici milanesi, e cerca di giustificarsi per quella pubblicazione, tanto che al cugino Piero scrive: «È uscito da Le Monnier il volume *L'Adalgisa* con dieci racconti del decennio. Era destinato a tempi normali e sereni: volevo quasi fermarlo, ma l'editore aveva già sostenuto le spese ed ha voluto uscire. I milanesi vorranno comprendere». E ancora a Carlo Linati, in risposta ad una lunga lettera sul libro, ribadisce il suo disagio: «Io mi rendo conto altresì che il libro è uscito in

un momento poco propizio: cure gravi occupano l'animo dei miei ammirevoli concittadini, mentre gli scritti pubblicati risalgono ad anni relativi sereni, in cui lo scherzo era esteticamente lecito». Avrà lunga vita *L'Adalgisa* e nuove versioni einaudiane, anche se esce ora per Adelphi (pag. 436, euro 24,00) una nuova edizione, in cui il curatore Claudio Vela, riprende la versione del 1944, in quanto «esprime e compendia l'esito estremo del Gadda milanese», «ben consapevoli che così facendo non avremmo rispettato l' "ultima volontà" dell'autore. Abbiamo preferito documentarne la "prima volontà", per così dire, quella urgentemente storica». Edizione lodevole questa di Adelphi, anche in virtù dell'apparato delle annotazioni e di una corposa "nota al testo" che ricostruisce la storia di un «grande libro», oltre a studiarlo filologicamente. Una necessità per un autore "complesso" anche nelle stesure come il «Gran Lombardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

